

## ***Editoriale***

*La prima sezione di questo fascicolo riproduce i materiali del convegno “Per un individualismo solidale” che l’associazione La ginestra, con il sostegno dell’Assessorato alla Cultura del Comune e del Dipartimento di Filosofia di Parma, ha organizzato il 15 settembre 2009 presso la Casa della Musica della città. L’evento aveva anche la funzione di celebrare la pubblicazione, per i tipi di Diabasis, della serie di classici “La ginestra”, che contava allora già sei volumi e ne conta ora che andiamo in stampa otto. I relatori hanno rielaborato, più o meno profondamente, il testo presentato in quell’occasione.*

*Per Roberto Escobar (L’aristocrazia degli Uguali) la solidarietà è resa possibile proprio dall’eccellenza degli individui. Se essi si confondono in una massa indifferenziata vengono a trovarsi necessariamente in una situazione di solo conflitto. Una reale simpatia, coniugata a rispetto dell’altro, e insieme la capacità di «ribellarsi» suppongono una «differenza» radicata in una storia singolare – che è appunto il distintivo della «aristocrazia».*

*In Individualismo, socialismo, modernità Stefano Petrucciani ricostruisce la genesi dei concetti di individualismo e di socialismo nel secolo XIX e cerca di comprendere il nucleo dell’uno e dell’altro a partire da ciò che essi negano. La loro convergenza è data dal fatto che entrambi si presentano come dottrine di emancipazione, mentre si divaricano in quanto ciascuno individua nell’altro una modalità dell’oppressione che vuole combattere. La non opposizione di individualismo e solidarietà è stata pensata in due modi fondamentali. Il primo modello è quello kantiano, in cui il diritto individuale all’autorealizzazione è incluso sotto il primato di una norma universale e quindi forse non totalmente riconosciuto. La seconda linea, quella dell’individualismo solidale, è rappresentata da autori quali Guyau e Kropotkin. Qui si suppone che l’individuo abbia una natura relazionale e che lo sviluppo delle altre individualità sia funzionale all’arricchimento dell’individuo stesso e che la sopraffazione viceversa gli sia nociva. La tesi hobbesiana della sopraffazione come autentica soddisfazione umana viene vista come rappresentativa di un livello arretrato di civiltà.*

*La logica del riconoscimento, conclude Petrucciani, richiede simmetria: il solo riconoscimento che conta è quello che ottengo da un altro a sua volta riconosciuto nel suo valore.*

*Vittorio Gallese, nell'espone le linee della teoria dei neuroni specchio (Le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività), trova un precedente filosofico di tale teoria nella metafora humeana della «risonanza» delle emozioni. Le neuroscienze offrono evidenze sia dell'idea, cara anche agli psicologi dello sviluppo, che la relazione sociale sia iscritta nel nostro codice genetico, come della singolarità delle reazioni individuali nella percezione del sentire altrui. Gallese mette però in guardia dal credere che la scoperta di questi meccanismi di risonanza offra una prova di una sorta di bontà naturale. La nostra costitutiva apertura agli altri può essere declinata infatti sia in termini di violenza che di cooperazione sociale.*

*Sivia Vegetti Finzi affronta la questione del nesso tra cura degli altri e cura di sé nel contesto primario delle relazioni familiari. Qui appare discutibile lo stesso uso del concetto di individuo, se allude a una sorta di monade, come il senso comune e anche una riflessione filosofica dominata da maschi adulti sani e razionali danno per scontato. L'uso del concetto in questo senso è riportato alla «paura di riconoscere la dipendenza». Nella ricostruzione dello sviluppo del bambino, fin dal periodo pre-individuale della gestazione, Silvia Vegetti Finzi mostra come, prima di essere «io», il soggetto esista per altri, cioè per la madre che lo immagina e attende. Forse il rapporto iniziale madre-figlio non può essere descritto in termini di completa fusionalità, potendosi individuare da subito nel neonato «linee di sviluppo autonome», ma certo la vita continua ad oscillare sempre tra «prendere le distanze dagli altri e avvicinarsi a loro», alla ricerca di una «giusta distanza». La convinzione di essere un individuo è insomma prima di tutto «una attribuzione che ci proviene dall'altro», e il sensus sui un dono che riceviamo dalle attenzioni materne. La stessa cura di sé di cui il bambino si rivela progressivamente capace è un risultato della dedizione materna. Se il fatto di ricevere cure non si risolve automaticamente nella capacità di farsi carico degli altri, ciò avviene per paura di riattivare la dipendenza. La negazione della propria dipendenza si riflette infatti nella negazione della dipendenza altrui, e così nell'incapacità di sviluppare atteggiamenti di compassione, che la psicologa considera, abbandonando la prevenzione che molti filosofi hanno tradizionalmente mostrato verso di essi, un necessario esercizio preparatorio della moralità.*

*L'intervento di Loredana Sciolla, Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociale, nasce da una rielaborazione profonda della relazione tenuta al convegno. L'autrice tenta, mi pare con successo, di riformulare le domande che la sociologia si è posta originariamente a proposito del fenomeno della individualizzazione alla luce della maggiore com-*

*plexità che presentano oggi le manifestazioni dell'individualismo, non a caso declinato al plurale. Le analisi classiche dei sociologi che hanno operato tra Ottocento e Novecento conservano una loro capacità esplicativa del fenomeno, sia pure con accentuazioni diverse o divergenti. Così Durkheim e Simmel si situano ai poli estremi di una gamma di interpretazioni che spiegano diversamente l'origine della società, pur attribuendo comunque una «consistenza» all'individuo moderno. A conclusione di questa rassegna di teorie Sciolla conclude che le soluzioni che assumono l'individualismo universalistico di matrice kantiana come cemento valoriale delle società moderne appaiono oggi insoddisfacenti per la comprensione della seconda fase del processo di individualizzazione – una fase in cui il peso delle agenzie tradizionali di socializzazione delle nuove generazioni è venuto meno. La sociologa torinese descrive una varietà di figure che l'individualismo ha assunto e che hanno trovato delle rappresentazioni teoriche: per esempio l'individualismo eterodiretto, di cui parla Riesman fin dagli anni '50, o quello narcisista illustrato da Lasch trent'anni più tardi. Queste forme di comportamento non possono essere dette propriamente «asociali», ma mettono in gioco una socialità debole, per cui si dipende dagli altri per ottenere la loro approvazione e così una conferma di sé. La partecipazione informale alla società civile, ricorda Sciolla, rappresenta un modo di essere socialmente attivi, ora che l'impegno politico militante si è in gran parte dissolto. Persino il lavoro di volontariato s'intreccia con motivazioni personali all'autoaffermazione, del resto legittime e riconosciute. In questo senso Loredana Sciolla non esita a trovare troppo unilaterale la critica sociale di autori come Bauman e Beck, che lamentano il degrado della sfera pubblica e non sembrano vedere vie d'uscita per un individuo che subisce una sorta di «compulsione alla libertà». Ci sono territori, a suo giudizio – quelli occupati per esempio dalla cultura dei diritti o da orientamenti cosmopolitici – in cui la componente identitaria e autoaffermativa si coniuga felicemente con la solidarietà verso gli altri.*

*La sezione "Individualismi" ospita due saggi di autori francesi che affrontano la questione dell'individualismo in una diversa chiave, cioè rispetto alla possibilità che esso offre, o meno, di esercitare una efficace critica sociale.*

*Luc Boltanski, nel suo Individualismo senza libertà. Un approccio pragmatico al dominio, conduce un'analisi assai raffinata del modo in cui la funzione di dominio si è modificata nelle società democratico-capitaliste contemporanee. Essa agisce nel senso di un'imposizione di regole a individui dominati, di cui viene per ciò stesso prodotta la «frammentazione». I dominanti dal canto loro si comportano viceversa come individui, coscienti di esserlo e capaci di sottrarsi alle regole a cui dicono di credere. I dominati sono sospinti a rivaleggiare gli uni con gli altri secondo una logica*

*meritocratica, peraltro inefficace. La crescita dell'individualismo, definito un «ultimo grande racconto», è riportata, anche se Boltanski aggiunge la riserva «non interamente», a questi effetti di un dominio che deve ostacolare la formazione di nuovi collettivi.*

*Philippe Corcuff, ne La scommessa democratica e l'individualismo contemporaneo, si interroga sugli effetti che le tendenze individualizzanti delle società contemporanee esercitano sui modi di funzionamento della democrazia. Esse contribuiscono a una certa smobilitazione delle forme tradizionali di azione collettiva ma insieme a far emergere forme diverse di impegno politico, «distaccato». In questo quadro la desiderabilità stessa della partecipazione democratica come spazio di valorizzazione di sé non appare così pacifica e si pone in concorrenza con altri modi di valorizzazione di sé, giudicati più «interessanti». L'individualità è vista come possibile supporto della società neoliberale, ma in un'«altra» figura, in quanto dà luogo cioè a forme inedite di impegno, si ritiene che possa al contrario fornire un punto d'appoggio nella lotta al neoliberalismo.*

*La democrazia è al centro del saggio Utopia e democrazia di Miguel Abensour, tradotto nel volume Per una filosofia politica critica, di prossima uscita presso l'Editoriale Jaca Book (Milano 2011), che ci concede di anticiparne la pubblicazione sulla rivista. L'autore si chiede se l'alternativa tra i due termini, data generalmente per scontata, lo sia davvero o se la decadenza che riscontriamo della democrazia non sia da collegare proprio al venir meno della tensione utopica. Il totalitarismo è davvero generato dall'utopia o non ne è piuttosto la più radicale negazione? Come esempi di interpretazione democratica del movimento utopico Abensour richiama Leroux, ma anche la «democrazia selvaggia» di Claude Lefort e l'«incontro» di Lévinas, che restituisce l'utopia al suo «vero elemento», la relazione interumana.*

*f. a.*

Le foto di Angelo Cantarelli riprodotte in questo numero fanno parte di una mostra fotografica intitolata “Mani”, svoltasi presso la Casa della Musica di Parma nel maggio 2009. I proventi sono stati destinati alla costruzione di una scuola nella regione del Kiwu, in Congo. Le quarantasei immagini esposte sono raccolte in un catalogo, edito dalla libreria Fiacadori. L'evento è stato curato da Alberto Nodolini, fotografo, scenografo e pubblicitario, al quale si deve pure la scelta dei titoli.